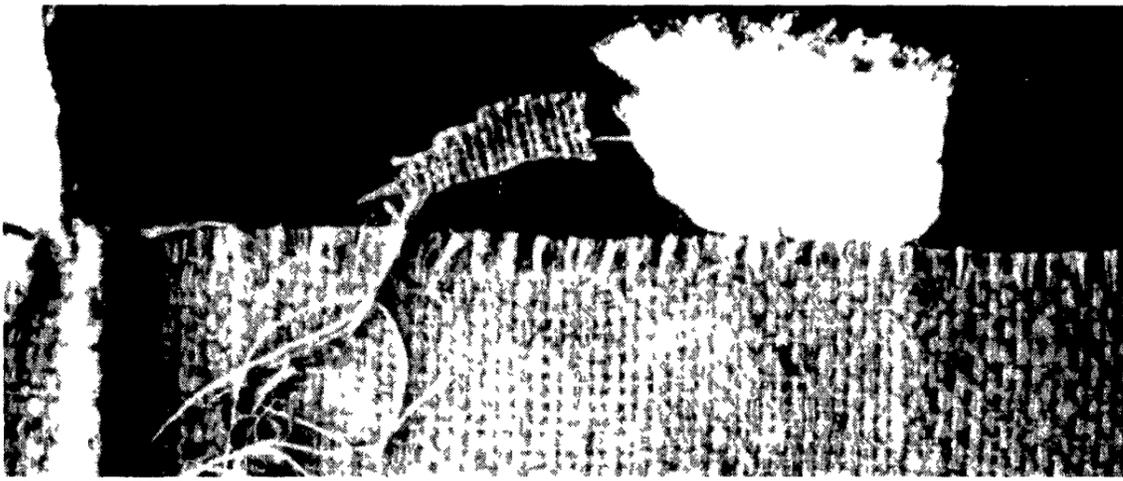


DIETRO L'ARTE/3. Il professor De Marchis ha scovato e restituito allo Stato opere scomparse

La consacrazione popolare ed entusiastica della pizza cagnola sotto casa con la frase Professor, sen sera l'ho vista in te levisione! ha fatto vacillare la torre d'avorio in cui l'umanista intellettuale il critico d'arte si è rifugiato con soddisfazione da una vita. Tutti lo cercano tutti lo intervistano da quando giornali, riviste e buoni programmi della tv hanno scoperto il Servizio di ricognizione patrimoniale istituito dall'allora ministro dei Beni culturali Ronchey e affidato a Giorgio De Marchis per cercare di recuperare opere d'arte di proprietà statale prestate a enti istituzioni e perfino a privati cittadini. Lui il professore con un'altra delle sue figure si è andato un anno fa lasciando la sua creatura viva vegeta e in buone mani ma si sa fa ma e onori sono lenti ad arrivare. Raffinato colto spiritoso dal linguaggio forbito e mai pedante Giorgio De Marchis è una miniera di aneddoti e facezie con cui tenta di cancellare l'immagine generalmente accreditata dell'alto dignitario statale che si adegua all'ottusità della burocrazia. Ma lui anziché di scartoffie si è occupato di opere d'arte e si ritiene uno fra i pochi privilegiati e fortunati a cui capita di fare il lavoro che gli piace anche se a condizioni economiche ingiuste e inique con strumenti e chiarezza degli scopi assolutamente insufficienti alle dipendenze di un'amministrazione civile decrepita e dissestata. D'altra parte questo lavoro non si può fare per il privato lo Stato non ti paga niente ma non compra le tue opinioni. L'arte contemporanea è un mercato e come tale può implicare forti condizionamenti. Io sono sempre stato un uomo libero. La libertà di pensiero e di azione è il suo maggior vanto ereditata dalla parte femminile della sua famiglia liberale e intellettuale studiata e interonizzata con gli studi classici ispirata all'Università di Pisa dove si laurea in filologia classica vissuta infine alla Sorbona di Parigi dove l'interesse per l'arte del giovane abruzzese che a bocca aperta e pochi soldi in tasca va peregrinando per i musei e le mostre d'Europa si consolida e matura.

Il ritorno dalla Francia
 Il ritorno dalla Francia dove la stona dell'arte e stona di oggetti mentre a Roma è stona di idee partecipa a un concorso terrificante per l'amministrazione delle Belle Arti. 20 posti di cui ne vengono assegnati solo 15. Dovevamo essere giovani che prendevano le consegne dai vecchi e gloriosi sovrintendenti siamo stati abbondantemente sprecati. E tuttavia se il professor De Marchis non tiene in alcuna considerazione il suo ex datore di lavoro nutre una profonda riconoscenza e un grande rispetto per i suoi maestri. grands commis di E. Tat che con competenza e cultura si sono caricati sulle spalle l'onere pubblico dedicandogli la loro grande professionalità. Prima fra tutti la sovrintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna (Gnam) Palma Bucarelli con cui va a lavorare personaggio carismatico con grandi capacità direttive dieci anni di informatorio ma ho imparato un mestiere. Negli anni di Pisa stare a sinistra significava per uno come me stare dalla parte della cultura perché una cultura di destra non c'è. ma col tes-



Particolare di un'opera di Alberto Burri

Ha sempre fatto ciò che più gli piaceva alle dipendenze dello Stato. E ora in pensione continua a farlo. Il professor Giorgio De Marchis storico dell'arte critico e umanista è diventato famoso come «segugio» incaricato dal ministro Ronchey di cercare le opere d'arte statali prestate e mai restituite. L'attività di un intellettuale non organico fra Parigi, Tokyo e Roma dove per tre anni è stato Sovrintendente della Galleria d'arte moderna.

ANNA MORELLI

seramento e l'indottrinamento il professore non ha mai voluto aver a che fare. La posizione del Pci in materia di arte contemporanea era micidiale ma per me non fu neppure un problema di coscienza perché sapevo che l'arte che volevo studiare era quella e per di più avevo la certezza che l'arte del nostro tempo fosse quella. Ma per evocare il clima ricordo che alla morte di Stalin Picasso fece per l'Humanité un ritratto idealizzato di Baffone in età giovanile. Per carità non si permise il pover uomo di fargli tre nasi e sette occhi eppure il direttore dovette dimettersi con come peste e vituperio di Picasso il Michelangelo del nostro secolo. Così come anni più tardi venne cacciato un critico da Paese Sera perché folgorato da Pollock scrisse in modo entusiastico. Per dieci anni dunque il nostro fa il piantone di Palma Bucarelli poi a 44 anni da la prima sterzata della sua vita parte per Tokyo a ricoprire il posto di direttore dell'Istituto di cultura italiana in Giappone. Intanto alla Gnam si era scatenata la faida post-Bucarelli lei da pensionata a comandare a bacchetta e i suoi successori che non erano all'altezza ad amareggiare Giorgio De Marchis comincia a ricevere pressioni perché torni a Roma. «Dal cote femminile della mia famiglia che tanta influenza aveva avuto nella mia formazione avevo

ricevuto insegnamenti piuttosto rigidi la vita e dolore non si pensa a se ma al dovere che ognuno a seconda della propria posizione è tenuto a compiere. È il senso del dovere mi fregò. Pensai mi sono formato la lo devo fare. Ma quando il professore ritorna il clima è pesante marasma sindacale lavoro pesantissimo alle spalle un ministero inesistente 200 dipendenti. Ho fatto il sovrintendente dal '79 all'81 un massacro gestione del personale mostre restauro con servazione rapporti internazionali apertura al pubblico attività di ricerca cercando di far funzionare la Galleria (circa 5 mila pezzi fra scultura e pittura e 10 mila pezzi di grafica disegni e stampe) come un qualsiasi museo europeo aperta mattina e pomeriggio. Quanto ai fondi per la conservazione del patrimonio artistico statale il professore non si fa trascinare sul terreno del piagnisteo non è quello 0/00 del bilancio dello Stato in decenza ma tutti quei miliardi che il ministero dei Beni culturali restituisce e ogni anno al Tesoro perché per incapacità e neghittosità non è riuscito a spendere. Così come vorrei anche sottolineare che lo stesso ministero conta 25 mila dipendenti un terzo di più di quello degli Esteri. Bisognerebbe solo farlo funzionare. E torna la memoria della Francia dove i servizi pubblici dai musei agli ospedali alle fogne so-



Il professor Giorgio De Marchis

Franco de Marti

Il Maigret dei capolavori

no efficienti perché la dove la rivoluzione l'hanno fatta l'ordine non è un fatto repressivo ma un patto sociale e al buon funzionamento dei servizi si collabora tanto come utenti quanto come gestori. Altra ingrata questa volta per 11 anni ancora direttore dell'Istituto di cultura in Giappone perché essendo lontano ti può capitare una volta all'anno il sottosegretario Sgrignappola che viene fin là a chiederti come va la cultura italiana ma soprattutto perché è una società estremamente interessante la porta dell'Asia attraverso la quale ho potuto visitare la Cina l'India la Corea la Thailandia. Finita questa esperienza tornai in Italia con le dimissioni in mano e vado per cortesia a congedarmi dall'allora ministro Ronchey al quale Federico Zeri aveva appena messo nell'orecchio la puzza di quell'enorme patrimonio prestato in giro dallo Stato e mai più ritornato alla base mai catalogato e ormai perduto per la maggior parte. Ronchey mi blocca e istituisce una Commissione ad hoc. Mi sono di vertito poi ho dato l'ultima ingrata e nel dicembre del '94 me ne sono andato in pensione.

Gli amati classici
 Ma se un magistrato in pensione non può mettersi a fare sentenze in casa e un diplomatico non può in trattare relazioni con l'estero uno stonco dell'arte può continuare a fare il suo lavoro che è fra le tante altre cose lo scrivere d'arte. Alla filologia classica devo l'assegnamento che quando si ha in mano un documento tu non devi aggiungere niente di tuo ma devi avere la capacità (e bisogna aver lavorato molto per questo) di farlo parlare. È il quadro il libro che deve dire qualcosa la tua buona formazione consiste nel capire cosa dice. Con questo metodo Giorgio De Marchis ha fatto il critico militante

Studi e passioni di un umanista

Il poeta, il ragazzo, la ragazza a Roma d'inverno nel '27 a.C. Sellerio editore Palermo, è l'omaggio di Giorgio De Marchis filologo ai suoi amati classici: una lettura di due celebri carmi d'Orazio sullo sfondo di un anno cruciale, quando il Senato romano sancì l'autocrazia di Augusto. Nel '91 è uscito per la Mondadori «Scusi, ma è arte questa? Guida illustrata all'avanguardia e alla neoavanguardia. Inoltre fra le sue opere ricordiamo le monografie su Ettore Cozza, Giulio Turcato e Giacomo Balla. L'arte italiana dopo la seconda guerra mondiale in Storia dell'arte italiana; La quarta dimensione in Lo spazio nell'arte europea. Il professore ha tenuto anche rubriche d'arte su periodici quali Art International, L'Espresso, Colloquio. Tra il 1964 e il 1981 ha pubblicato il primo volume del catalogo generale delle collezioni d'arte moderna.

per l'Espresso e riviste internazionali ha scritto cataloghi e monografie sui maggiori artisti del nostro secolo ma l'ultima fatica è un libro cino per la Sellerio ambientato in un giorno d'inverno di 2023 anni fa che è andato a ruba debito di testimonianza e di lunga riconoscenza per uno degli amati classici Orazio e di due sue poesie che il professore nascolta e racconta. Una parentesi e un rifugio per dimenticare questi nostri anni senza speranza con la nostalgia per un triennio straordinario - 1959-60-61 - «in cui il respiro andava oltre gli ostacoli contingenti verso l'orizzonte di un qualcosa che si poteva raggiungere e che non si vedeva ma si sapeva più largo. Non per nulla è l'epoca di Gagarin ma anche di Kruscev di Giovanni XXIII di Kennedy fortemente caratterizzata non dalla contrapposizione ideologica ma dall'apertura sperimentale in tutte le direzioni con tutti i mezzi e da un allargamento del fare arte in un orizzonte più vasto. Così i primi tagli di Fontana che infrange lo schermo della tela alla ricerca di uno spazio al di là del supporto tradizionale della pittura così i fermi di Burri così la monocromia di Turcato azzeramento dell'esperienza pittorica per ritrovare la matrice possibile di tutte le esperienze. È l'inizio degli anni '60 - uno scupio sontuoso e utopico di idee di intelligenza di cultura in un contesto sociale che passa dal sottosviluppo al consumismo di massa. Grazie a Dio - confessa il professore - ora non deve più firmare carte ministeriali ma continua il suo lavoro come e più di prima. Quando poi uno dei grandi poeti dell'antichità con cui ha intrattenuto da sempre rapporti intimi lo chiama si rifugia a scrivere nella casa dei suoi avi all'Aquila perché puoi abitare dove vuoi e viaggiare quanto vuoi ma di casa nella vita ce n'è e una sola.

Muore d'infarto a Cannes Samataro: per i suoi raggiri lo chiamavano «mister duemila miliardi» Antonio, re della truffa senza frontiere

Ucciso da un infarto in un bar in Costa Azzurra «Mister duemila miliardi», un geniale truffatore napoletano che per decenni è stato protagonista di raggiri vari in Italia Svizzera, Francia, Austria e Belgio. Tra i suoi splendori di vivre nei tempi d'oro un pranzo da trentacinque milioni di lire per dieci commensali e un conto da un miliardo e mezzo per sei mesi di permanenza in un hotel a cinque stelle sulla Croisette.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 ROSSELLA VICHENZINI

Una simpatica travolgente un aplomb da gran signore par tenopo una fantastica abilità da burattinaio di fronte a qualsiasi persona e qualsiasi situazione. Queste le doti che per decenni hanno fatto di Antonio Samataro detto mister duemila miliardi spauracchio delle polizie di mezzo mondo un grande delle grandi truffe forse. L'ultimo re di un arte quella del raggio in grande stile sempre in bilico tra cronaca nera e

creatività geniale. Nei giorni scorsi Antonio Samataro nato a Napoli 53 anni fa è morto ucciso da un infarto in un bar di Cannes e nessuna altra commedia sarebbe stata più adatta della porzione più mondana della Costa Azzurra a fare da sfondo alla sua scomparsa.

La notizia è subito rimbalzata a Genova dove il legale del re delle truffe avvocato Giovanni Ricco stava mettendo a punto la strategia difensiva per l'imminente ripresa del processo «Mareverde» un di-

battimento che avrebbe rivisto Sarlatto alla sbarra in compagnia di 29 complici per una serie di colpi pacci per miliardi e miliardi messi a segno ai danni di una banca e di altre società. È giusto nell'ambito di Mareverde Samataro si era meritato sul campo l'appellativo di mister duemila miliardi. La mega inchiesta condotta dalla Direzione investigativa antimafia di Genova tra la Costa Azzurra Sanremo e il capoluogo ligure aveva coinvolto in origine tre arrestati e denunciati a piede libero per associazione a delinquere e truffa una sessantina di persone. Nella massa degli indagati Samataro si era subito ritagliato un ruolo di rilievo rendendo ampie confessioni soprattutto in merito ad una sua personale operazione allora in corso la scalata al punto per duemila miliardi ad una società ferroviaria con sede a Bruxelles. Se non mi avesse pizzicato aveva confidato agli uomini della Dia e al sostituto procuratore Luigi Lenzuola titolare dell'inchiesta «ce l'avevo fatta ero ad un soffio dalla conclusione».

E non è escluso che davvero ce l'avrebbe fatta grazie alla sua leggendaria abilità cui aveva reso l'onore dc,cl. anni lo stesso dottor Lenzuola Samataro aveva infatti affermato il pubblico ministero alla prima udienza di Mareverde e un personaggio che ha sempre condotto la danza in prima persona e con grande stile. Tanto per dire cresciuto a Napoli nell'hotel di proprietà dei genitori dove aveva conosciuto la crema della città e gli esponenti di spicco della camorra quando era in azione nel capoluogo campano era riuscito più di una volta a chiedere e ottenere giustizia da Raffaele Cutolo e a fare affari impunemente con tutte le parti in lotta. Un altro esempio per tutti della sua inventiva la quasi conclusa vendita per dieci miliardi di un castello (ovviamente non suo) a tal Alain De Rouike ereditiere belga che dai genitori aveva ricevuto come assicurazione per la vecchiaia un capitale bancario da cento milioni di dollari.

D'altronde che Samataro non fosse un pataccaro di provincia era realtà palese non si muoveva mai se non su auto di lusso con tanto di guardaspalle e portaborse e frequentava solo hotel e ristoranti di gran lusso. Dove spendere ad esempio senza batter ciglio 35 milioni per una cena con dieci commensali o un miliardo e duecento milioni per sei mesi di permanenza (per la cronaca all'hotel De Paris sulla Croisette). Quanto alla compagnia doveva sempre essere sceltissima e all'altezza. Tanto che una volta non aveva esitato a mandare una delle sue donne a scuola di bon ton in un esclusivo circolo milanese perché imparasse a comportarsi come si deve a tavola nelle serate di alta società. A suo modo così lo ricorda a mo' di digiuno epitaffio l'avvocato Ricco era un personaggio di grande spesso intelligente capace di riuscire simpatico a tutti in grado di ben figurare e addirittura di incantare in qualsiasi ambiente compresi quelli non certo facili dell'alta finanza internazionale.

«In fumo il posto di lavoro Hanno scoperto che sono sieropositiva»

Scoprono che è sieropositiva e le negano il posto di lavoro e quanto sostiene una trentenne di Torino alla quale sarebbe stata negata l'assunzione a causa della sua malattia. Secondo quanto Laura N. ex educatrice ha denunciato all'associazione poltrastasi alla quale si è rivolta per avere giustizia. I episodi risale ad alcune settimane fa quando si è presentata al colloquio ottenuto tramite conoscenze e non attraverso il collocamento presso un'azienda multinazionale attiva nel settore delle telecomunicazioni. A causa della sieropositività la donna risulta invalida civile al cento per cento. Secondo quanto la stessa Laura racconta il primo colloquio preliminare è andato bene

ma alla fine ha aggiunto e arrivata la fatidica domanda su come fosse possibile che una ragazza come me apparentemente sana e di bella presenza risultasse invalida civile al 100%. A questo interrogativo Laura N. non avrebbe dato una risposta ma avrebbe chiesto di parlare direttamente con il responsabile del personale. Alla segreteria però avrebbe consegnato fotocopia del verbale di invalidità sul quale è dichiarata la sua sieropositività. E di quel posto non avrebbe più saputo nulla. L'accaduto ha sottolineato il presidente dell'Associazione nazionale poltrastasi Angelo Magrini evidenzia una violazione della legge 135/90 sulla tutela dell'annimato delle persone sieropositive.